

VI Incontro di Formazione della Solidarietà

° Alcune "virtù" del Samaritano, ossia della Solidarietà

La Sensibilità

Il samaritano, "che era in viaggio", e passava di lì per caso, allo stesso modo del sacerdote e del levita, non si è limitato a "VEDERE", come avevano fatto i due che l'avevano preceduto, ma si è fermato, si è lasciato coinvolgere dal dramma di quello sconosciuto.

Se volessimo scoprire le radici del suo gesto, dovremmo parlare, oltre che di "COMPASSIONE", anche di SENSIBILITA'.

La sensibilità rappresenta una qualità essenziale dell'amore.

La carità ha tre gradini che corrispondono ad altrettanti imperativi. Il primo si colloca in una dimensione negativa: **"NON FARE AGLI ALTRI CIO' CHE NON VORRESTI CHE GLI ALTRI FACESSERO A TE"**. Ossia, non far del male, non far soffrire. Non basta. Ci sono quelli che si giustificano dicendo: "io non faccio del male a nessuno", non possono per questo ritenersi a posto. Questo può essere perfino un atteggiamento egoistico, che tutela la propria tranquillità e giustifica una certa indifferenza. L'amore non va confuso con l'amore del quieto vivere.

Occorre arrivare al secondo gradino, che rappresenta la novità evangelica: **"CIO' CHE VOLETE GLI UOMINI FACCIANO A VOI, ANCHE VOI FATELO A LORO" (Lc 6,31)**. Siamo ad un livello superiore. Infatti qui è questione di fare, positivamente, del bene, e non solo di evitare di procurare del male al prossimo. Tuttavia c'è il rischio di rifilare all'altro il nostro bene, quello che abbiamo in testa noi. C'è in agguato il pericolo di imprestare all'altro e quasi trapiantare nell'altro i nostri desideri, le nostre esigenze.

Occorre, allora, pervenire al terzo gradino: **"FA' ALL'ALTRO CIO' CHE LUI VORREBBE TU GLI FACESSI"**. Questa è la sensibilità, che esige attenzione, delicatezza, intuizione, discrezione.

E' questione di sintonia. Occorre scoprire ciò che l'altro vorrebbe da me in quel preciso momento, in questa situazione particolare, evitando di donargli il prodotto che scegliamo noi e abbiamo stabilito in partenza. Nel campo della carità tale operazione risulta inaccettabile.

Bisogna "ASCOLTARE" veramente l'altro (anche quando non può parlare, come nel caso della parabola) e non interpretare a modo nostro le sue richieste.

Il samaritano ha saputo calarsi nella pelle dell'altro, lasciandosi interpellare da lui.

Il sacerdote e il levita si sono illusi di ascoltare la voce di Dio che li sollecitava a "passare oltre" per non contaminarsi, per non trasgredire i loro doveri religiosi.

Il samaritano si è messo sulla lunghezza d'onda dell'altro, e così ha ascoltato la sua voce silenziosa, facendo tacere tutte le altre voci (le voci chiassose degli impegni improrogabili, delle comodità, dell'interesse, della preoccupazione di non avere fastidi e non andarsi a cercare guai...).

Nel servire, nell'essere caritatevoli, nell'abbracciare la solidarietà, nel fare volontariato c'è bisogno di SENSIBILITA' di CUORE per far sì che avvenga l'incontro, un incontro di pienezza e cioè ciascuno è espropriato da se stesso grazie alla presenza dell'altro.

L'ESPROPIAZIONE di SE' è la condizione di ogni servizio autentico.

Mettersi a servizio non è un HOBBY o un modo di superare la noia, servire vuol dire in pienezza ciò che siamo. Vuol dire accorgersi che non siamo mai isolati, ma sempre in relazione con altri. Vuol dire accorgersi che siamo vulnerabili, così come lo sono gli altri.

Il servizio non è mai a una sola direzione, è sempre RECIPROCO. Se pensiamo di servire qualcuno dall'alto del nostro potere e della nostra responsabilità – impegno – dovere, allora stiamo solo manipolando la situazione. Il servizio è un'altra cosa.

Bisogna rimanere accanto ad una persona, l'altro, il tempo necessario, non facendo economia della mia presenza, e non è neppure INVADENTE ed ECCESSIVO.

Il servizio richiede MISURA, esige DISCERNIMENTO nell'ascolto del bisogno dell'altro come il buon samaritano che dà all'albergatore due denari affinché ospiti l'uomo incappato nei briganti. Due denari non sono pochi e non

sono molti, ma sono quanto basta. Se ci sarà bisogno di altro, il samaritano, lo rifonderà al suo ritorno. E noi nel nostro volontariato abbiamo sempre un ritorno.

A volte il nostro servizio rischia di essere un modo per imporre la nostra presenza, un modo per godere del bisogno dell'altro. In tal caso stiamo vedendo soltanto il nostro bisogno.

Il servizio vero è DISCRETO, è PRUDENTE, non è mai eccessivo. Da questo possiamo valutare se il nostro modo di servire è autentico.

Ogni relazione è un modo per servire l'altro, e per servire Cristo nell'altro. A volte siamo pronti a servire in situazioni estreme, degne di ammirazione, ma non siamo capaci di vedere il bisogno di chi ci è umilmente accanto.

Il servizio è SEMPLICE, è BANALE, forse anche INUTILE perché è un modo di stare umanamente dentro una relazione.

Come ci insegna la parabola, l'atteggiamento del samaritano, servire l'uomo che è nel bisogno non è qualcosa di STRAORDINARIO, ma è riconoscerci semplicemente UMANI davanti all'altro.

Il sacerdote e il levita, infatti, non si fermano, perché non è la fede che determina la nostra capacità di fermarci ma semplicemente il sapersi interpellati nel nostro essere umani.

Anche Maria a casa di Elisabetta no ha risposto a nessun appello straordinario, ma si è sentita interpellata semplicemente nel suo essere donna.

L'Improvvisazione (sarà la prossima virtù) nel prossimo incontro.